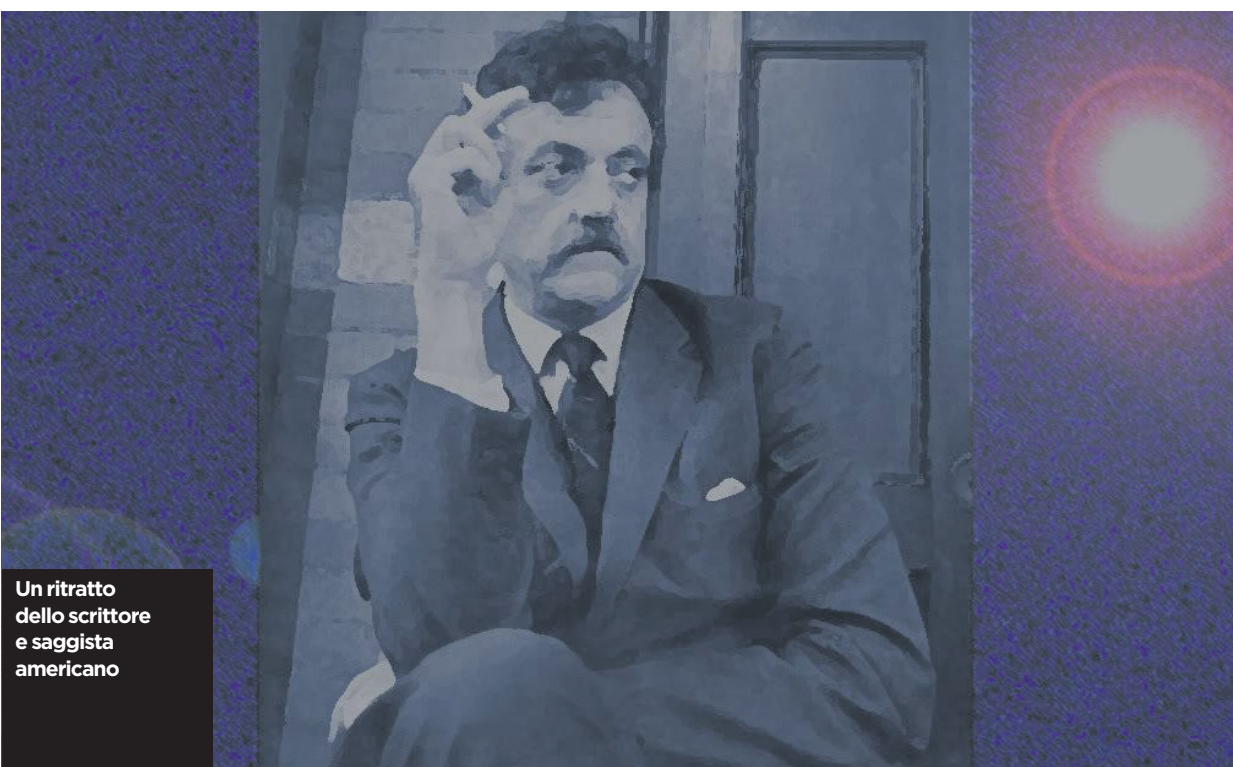


U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un ritratto dello scrittore e saggista americano

Il ritorno di Vonnegut ante Vonnegut

Un'antologia dei racconti giovanili inediti del grande autore di «Mattatoio n.5». Poca fantascienza e pure un po' di commedia surreale ma anche qualche intoppo

SERGIO PENT

IL VECCHIO KURT COLPISCE ANCORA. COLPISCE GLI ANGOLINASCOSTI DELLA NOSTALGIA, QUANTOMENO, VISTO CHE MANCANO VOCI ALTERNATIVE ED ECLETICHE COME LA SUA, visto che quest'anno avrebbe festeggiato 90 anni pieni di fantasia e di riccioli. La dis-appartenenza, in letteratura, diventerà sempre più un merito: essere splendidi ma sfuggenti, difficili da inquadrare e catalogare, sarà il passaporto per la libertà di pensiero e di opinione.

Vonnegut Kurt - 1922-2007 -, è di lui che sto parlando, è stato un esempio di indipendenza intellettuale e carisma narrativo, in tempi non sospettabili di atteggiamento studiato o carriere improntate a qualche insana appartenenza socio-politica. Qualcuno continua a definirlo un grande scrittore di fantascienza, dimenticando che a quel genere appartengono i primissimi lavori degli anni Cinquanta. E comunque, si tratta di una fantascienza maiuscola, innovativa, più metaforica che finto-progressista. Kurt Vonnegut è l'autore di uno dei romanzi che - di diritto - dovrebbero entrare nelle best-list universali del Novecento, *Mattatoio n.5*, e di altri romanzi geniali e surreali, sarcastici ed esplosivi, che delineano le fantasie dell'uomo moderno in una prospettiva distorta e grottesca, inci-

siva e corrosiva, senza mai dimenticare il piacere di una lettura divertita, nobile, rilassata e allo stesso tempo meditativa.

Bella proposta, dunque, questa antologia di racconti giovanili inediti - *Guarda l'uccellino* - risalenti al periodo in cui il men che trentenne Kurt era ancora indeciso tra una carriera tecnica e quella più appagante ma incerta di scrittore. Sono testi essenziali ma perfetti, qualcuno molto bello qualcuno solo accettabile, ma densi di una consapevolezza narrativa già matura, in grado di affrontare tematiche diverse con lo stesso timbro canzonatorio e beffardo, anche se è un Vonnegut in calzoncini corti, nel quale è arduo rintracciare sia lo scrittore di science-fiction sia il decrittatore di universi umani delle prove successive. Ci si diverte, anche se - come sovente accade in Italia - non compare alcun dato identificativo sulla genesi e l'anagrafe dei testi. Splendida, comunque - come sempre - la traduzione di Vincenzo Mantovani.

DRAMMA E PARADOSSO

Poca fantascienza, ma molto dramma, qualche paradosso e un po' di commedia surreale: un misto primavera che rende vivace la lettura, sorvolando su qualche intoppo - il bruttissimo *Una canzone per Sema* - e alcune concessioni al noir melodrammatico, soprattutto il denso ma un po' improbabile *Il club privé di Ed Luby*. Per il resto, si gode di luce riflessa, si pensa a ciò che Vonnegut partorirà dopo queste storie da edicola per le quali oggi molti venderebbero la madre pur di saperle scrivere. Geniale la trovata di *Confido*, con l'invenzione di un marchingegno che mette a nudo la nostra cattiva coscienza; vaporoso e nostalgico *Fubar*, che anticipa non pochi aspetti dell'alienazione lavorativa contemporanea; ambiguo e un po' confuso *Labirinto di specchi*, comunque divertente e azzardato; magnifico *Il tagliacarte*, con la sua navicella spaziale carica di esserini minuscoli che irrompono nella triste vita del protagonista. E poi, storie più quotidiane e drammatiche, torbide ma rese lievi dalla sotterranea ironia del narratore -

Il re e la regina dell'universo, *Parola d'onore* - con un'incursione in un universo staliniano - *Le formiche pietrificate* - che non rientra in nessuna categoria specifica, se non in quella delle grandi invenzioni narrative indipendenti. Vale la pena di conoscerlo, questo Vonnegut ante-Vonnegut, e di rimpiangerlo, perché la genialità sorridente sembra aver dimenticato questi anni cupi, dolenti e piuttosto disperati.



GUARDA L'UCCELLINO
Kurt Vonnegut,
Traduzione di Vincenzo Mantovani
pp. 249, euro 18
Feltrinelli

FRESCHI DI STAMPA



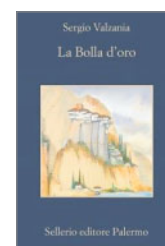
DIO ODIS IL GIAPPONE
Douglas Coupland
traduzione di Anna Mioni
pagine 224
euro 9
I Vinili - Isbn

Con un testo folgorante che risale al 2000 e uno tra gli scrittori più sensibili della cultura pop (autore, tra l'altro di Generazione X), Isbn inaugura la sua nuova collana «I Vinili». Il «romanzo d'amore e fine del mondo» gira intorno alle storie sbandate di Hiro Tanaka e i suoi amici, tra rave party, lavoretti part time e shopping sfrenato. In corsa e in curva in un Giappone che tutto ingoia, sull'orlo di un collasso che presenta i primi, inquietanti e tragici segni.



COME PENSARE (DI PIÙ) IL SESSO
Alain de Botton
trad. di Ada Arduini
pag. 158, euro 12
Guanda

Dopo aver usato Proust per cambiarsi la vita e affittato case di design per vivere l'architettura in prima persona, il filosofo de Botton si butta nell'argomento più gettonato da Adamo ed Eva in poi: la mela. Cioè il sesso. Ovvero come pensarlo in modo filosofico, esaminandolo sotto e sopra e nelle infinite varianti che la nostra fantasia ci propone. Croce e delizia, tormento degli adulti che sono costretti a farci i conti una volta superata l'infanzia.



LA BOLLA D'ORO
Sergio Valzania
pagine 233
euro 13
Sellerio

Un professore incaricato di verificare l'autenticità di una preziosa Bolla d'oro - un documento bizantino con sigillo aureo - svanisce nel nulla durante una trasferta nei monasteri del Monte Athos. Incaricata di ritrovarlo, l'intraprendente signora Nitti chiama ad aiutarla un vecchio compagno di studi, Carlo Donna. Comincia così un viaggio di peripezie e misteri iniziatici che ha il passo calmo e alato dei pellegrini. Scoperta di un mondo a parte, «ultima dogana della terra».

La laurea di Petrarca poeta invidiato

ROBERTO LORENZETTI

MATTINA DI PASQUA DEL 1341, DOMENICA 8 APRILE. IN CAMPIDOGLIO, ALLA PRESENZA DEI NOBILI PIÙ IN VISTA E DI UNA FOLLA DI COMUNI CITTADINI, IN UNA SOLEGGIATA GIORNATA DI PRIMAVERA, Orso dell'Anguillara, senatore e amico di Francesco Petrarca, gli conferisce, su incarico del re di Napoli Roberto d'Angiò, la laurea.

Come si svolge la cerimonia? Squilli di tromba, un breve saluto da parte di Orso, poi una preghiera alla Vergine, l'Ave Maria. Petrarca indossa uno splendido mantello rosso trappuntato d'oro, che gli è stato donato da re Roberto al termine dell'esame che il poeta ha sostenuto a Napoli, prima di recarsi a Roma per la laurea. Quest'ultima consiste nell'imposizione sul capo del «laureando» di una corona d'alloro. Prima di riceverla, però, Petrarca declama la collatio laureationis, una sorta di discorso o - diremmo oggi - lectio magistralis, una vera e propria lezione tenuta per dimostrare di essere degno del titolo di «maestro».

Questo discorso, che ci è stato tramandato dall'autore stesso, è un testo estremamente significativo, una sorta di manifesto dell'umanesimo europeo. Ora possiamo leggerlo, con il titolo *La collatio laureationis*, in una bella edizione a cura di Giulio Cesare Maggi (presentazione di M.G. Malfatti Angelantoni, testo latino a fronte, Edizioni La vita felice, pagine 128, euro 8,50).

Nel testo Petrarca ringrazia i suoi protettori, primo fra tutti Roberto d'Angiò e il popolo romano. Subito dopo passa a parlare della bellezza e della grandezza della poesia. Lo fa attraverso tutta una serie di dotte citazioni, che testimoniano la sua sicura padronanza della letteratura latina. Petrarca prova anche a spiegare il perché della scelta dell'alloro, sin dall'antichità, per incoronare i poeti.

A tale proposito egli sottolinea il profumo di questa pianta «a designare la fragranza della buona fama e della gloria». L'alloro «dà anche ombra e di conseguenza riposo a coloro che sono affaticati»: la stessa cosa fa, appunto, la poesia. Infine l'alloro è un albero sempre verde e questa caratteristica allude all'immortalità della grande letteratura e dei nomi dei suoi autori.

Petrarca quel giorno ha 37 anni. La laurea rappresenta il raggiungimento di un sogno vagheggiato da tempo. Ma - come avrà modo di scrivere - sarà anche l'inizio di una serie di invidie e cattiverie ai suoi danni. Così confesserà a Boccaccio nel 1373: «Cosa credi, quell'alloro non mi ha dato né scienza né eloquenza, piuttosto mi ha portato un'infinità di invidia e mi ha tolto la tranquillità: ho così pagato la pena di una gloria vana e della giovanile audacia».